Sir

**Pace: Sermig, in distribuzione “L’amore (R)esiste”, nuovo album del “Laboratorio del suono”**

“La concretezza dell’amore come risposta all’odio, alla violenza, alla disperazione. Realtà da comunicare con la vita, ma anche con la musica”. È questo il senso di “L’amore (R)esiste”, nuovo album del “Laboratorio del suono” del Sermig, in distribuzione da oggi in tutti gli store digitali e presso l’“Arsenale della pace” di Torino. L’album contiene 10 tracce, con testi di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, musiche di Mauro Tabasso, voci di Marco Maccarelli e Serena Branducci e la partecipazione di Cheryl Porter, Max Laudadio e Roberta Bacciolo. In copertina “l’immagine di un giovane che cerca di scavalcare un muro diroccato” del fotografo Max Ferrero su progetto grafico di Andrea Gotico. “In un periodo in cui tutto parla di divisioni – spiega Olivero – l’amore è la chiave per andare oltre e farci ripartire in una società che preferisce chiudersi”. “Quest’album – prosegue – è un punto di partenza e di ripartenza, un’occasione per alzarsi e camminare, un aprire gli occhi su tutto il bene che ci circonda ogni giorno e di cui molte volte non siamo consapevoli”. “L’amore (R)esiste” affronta “temi di denuncia sociale – si legge in una nota – dalla corsa agli armamenti alla mercificazione delle nuove generazioni, ma anche sfumature più intime: le tante facce dell’amore nell’incontro tra le persone, nell’amicizia, nella spiritualità”. “Ma anche -conclude la nota – l’amore per un ideale, per un sogno da vivere e realizzare, per il bene da costruire”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Francia, match televisivo tra Le Pen e Macron. Algeria al voto**

Più che un dibattito uno scambio reciproco di accuse, che a volte sfiorano gli insulti. L’ultimo dibattito televisivo prima del ballottaggio del 7 maggio tra Marine Le Pen ed Emmanuel Macron, candidati alla carica di Presidente della Repubblica francese, si è risolto con toni aspri e forzature. Tra i temi in primo piano l’Europa, le migrazioni, la sicurezza, l’economia, il potere d’acquisto e il valore dell’euro. “È necessario espellere tutti gli stranieri che si trovano sul nostro Paese – ha detto Le Pen – e che hanno legami con il fondamentalismo estremista”. Macron ha risposto: “La chiusura delle frontiere è fumo negli occhi, è solo ciò che vogliono i terroristi, è la guerra civile che la Le Pen porta nel Paese”. La leader del Front National ha definito l’avversario “un candidato della globalizzazione selvaggia, dell’uberizzazione, della precarietà”; il fondatore del movimento En Marche ha osservato che “è arrivato il momento di smettere di giocare con le paure dei francesi”. Domenica i francesi si recheranno alle urne dovendo scegliere tra Macron, che sembra essere il favorito, essendo sostenuto anche da gollisti e socialisti, e l’eurodeputata emblema del “sovranismo”.

Algeria: elezioni legislative, urne aperte per i seggi dell’Assemblea nazionale del popolo

Si svolgono oggi in Algeria le elezioni legislative. Sono 23 milioni gli elettori chiamati alle urne per il rinnovo dei 462 seggi del parlamento. In corsa vi sono 63 partiti; oltre 12mila i candidati all’Assemblea nazionale del popolo, Camera bassa del parlamento. I sondaggi hanno accreditato come favorito il Fronte di liberazione nazionale (Fln), partito che attualmente guida il governo. La campagna si è giocata sui temi della sicurezza e del terrorismo (che insanguina il Paese), sulle relazioni con i Paesi vicini, sui diritti sociali, sulle libertà individuali. Sempre acceso lo scontro tra i partiti di ispirazione islamica e il fronte laico, mentre l’economia debole causa disoccupazione dilagante e povertà.

Medio Oriente: incontro tra il presidente palestinese Abbas e Trump. “Vogliamo creare la pace”

Dopo aver ricevuto due mesi or sono il premier israeliano Benyamin Netanyahu, il presidente degli Stati Uniti incontra Mahmud Abbas, presidente palestinese. Un dialogo cordiale, senza particolari esiti politici o proposte diplomatiche, ma un segnale verso la conciliazione: “Noi vogliamo creare la pace tra israeliani e palestinesi e ci arriveremo”, ha detto Trump al termine dei colloqui. “Non ci potrà essere pace durevole – ha aggiunto l’inquilino della Casa Bianca – se i dirigenti palestinesi non condannano all’unisono gli appelli alla violenza e all’odio”. Un accordo di pace “non può essere imposto dagli Usa o da altri Paesi”, che semmai possono svolgere il compito di “mediatore o facilitatore” in un negoziato tra le parti perennemente in conflitto. Anche Abbas si è detto disponibile al dialogo, riconoscendo che esistono al momento “nuove opportunità per un trattato di pace storico”.

Migranti: Csm, istruttoria sul caso Ong-trafficanti. Le posizioni di Zuccaro e di Frontex

Mentre il Csm procede verso una istruttoria sul magistrato Zuccaro circa le sue dichiarazioni riguardanti migranti, trafficanti e Ong (si esclude per ora un suo trasferimento), il Procuratore della Repubblica di Catania torna sulle vicende da lui stesso sollevate durante un’audizione in Senato. “Molte vite in mare si perdono. Il volontariato deve supplire dove ci sono carenze negli Stati, ma in una situazione non emergenziale bensì strutturale, questa materia deve essere gestita dagli Stati”, ha dichiarato. Dalle annotazioni investigative il Procuratore è passato ad osservazioni di altro tono: a suo avviso, ad esempio, fra il personale delle Ong “vi sono figure non proprio collimabili con quelle dei filantropi” e “sarebbe utile individuare le fonti di finanziamento delle Ong di più recente nascita”. Inoltre: “Le organizzazioni mafiose italiane appetiscono all’ingente quantità di denaro erogata per l’accoglienza dei migranti, parliamo di cifre notevoli”. Ancora: “C’è l’impossibilità di ospitare in Italia tutti i migranti economici”. Dalla sede di Frontex, a Varsavia, parla la portavoce Izabella Cooper: “Non abbiamo mai accusato le Ong di collusione con i trafficanti di esseri umani anche perché non abbiamo il mandato per svolgere indagini sul territorio. Quelle spettano a Polizia ed Europol”.

Roma: ambulante senegalese muore per strada dopo un controllo. Accuse ai vigili, il Comando replica

La Procura di Roma ha aperto un fascicolo sulla morte dell’ambulante senegalese deceduto ieri nella capitale dopo essere fuggito da un controllo dei vigili urbani. Secondo alcuni ambulanti Nian Maguette, 54 anni, senegalese, sarebbe morto investito da un motorino dei vigili in borghese mentre si allontanava dal controllo. Secondo le testimonianze di alcuni passanti, invece, Maguette si sarebbe accasciato dopo la corsa, forse colpito da infarto. Secondo il Comando della polizia di Roma Capitale “non esiste coinvolgimento diretto tra l’operazione antiabusivismo avvenuta stamattina e il decesso del cittadino senegalese avvenuto a circa 500 metri di distanza”. Per accertare le cause della morte dell’ambulante è stata disposta l’autopsia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Quel diavolo borghese della sinistra di Francia che non vota Macron**

di EZIO MAURO

DUNQUE si può essere di sinistra e non votare contro Marine Le Pen: pur di non votare per Macron. È il nuovo mantra — “né né” — che attraversa un pezzo di elettorato francese radunato nel 19,58 raccolto da Mélenchon al primo turno, e lo assolve preventivamente mentre viaggia verso l’astensione al ballottaggio decisivo per il futuro della République, e forse dell’intera Europa. Manca il tripode con l’acqua di Ponzio Pilato per lavarsi le mani sullo spazio imperiale del Pretorio, all’ora sesta di un giorno in cui il cielo si oscurò. Tutto il resto è pronto. Intellettuali, blogger, filosofi, storici, sindacalisti hanno già fornito la giustificazione teorica a questo tradimento repubblicano che ha come posta in gioco visibile il palazzo dell’Eliseo, ma in realtà arriva a intaccare le fondamenta dello spirito democratico francese e i suoi valori di fondo ereditati dalla Rivoluzione.

Naturalmente c’è la ribellione allo strapotere della finanza, delle banche, dell’Europa, radunate in una trimurti ingigantita e resa così simbolica delle sofferenze di questi anni da diventare il nemico assoluto, ideologico, politico, culturale, addirittura morale. Basta guardarsi intorno per capire le ragioni di questo rigetto. E se non basta, si può ricordare una vecchia frase di Camus: «mai il numero di persone umiliate è stato così grande».

Ma qui, con ogni evidenza, c’è qualcosa di più. Non un progetto alternativo, un’obiezione culturale, un’idea che metta in movimento una politica diversa, di cui avremmo bisogno. C’è quasi un odio antropologico — che non ha nulla a che fare con la politica — per la figura fisica e insieme fantasmatica del tecnocrate che gioca la sfida del governo, mettendo le sue carte sul tavolo, senza camuffare la sua cultura e i suoi programmi nell’opportunismo della rincorsa populista. Così, mentre l’indebolimento degli anticorpi repubblicani e la rabbia popolare facilitano la dediabolisation di Le Pen, un moderno diavolo borghese sale sul trono vacante e diventa il bersaglio della sinistra delusa, dispersa, furiosa. È il politico che crede nella vocazione europea della Francia, nella funzione storica di guida che il Paese ha giocato nella Ue con la Germania, nei vincoli della responsabilità, nella modernizzazione post- ideologica. Tutto quello (in una versione franco-centrista) che nel malandato e diseredato lessico della sinistra italiana abbiamo provato a chiamare da anni “riformismo”, qualcosa che non c’è, e dovrebbe in poche parole coniugare la speranza dell’emancipazione sociale con la responsabilità di governo.

Tra i “né né” naturalmente Michel Onfray è in prima fila, con una vecchia patente di sinistra e una furia iconoclasta che lo ha reso popolare da anni: da Valls ad Attali, a Kouchner, a Cohn-Bendit, «sono i promotori forsennati di una politica liberale che hanno permesso a Marine Le Pen di fare il botto e arrivare al secondo turno». E lo storico Emmanuel Todd gli fa eco nell’intervista ad Anais Ginori: «Votare Front National è approvare la xenofobia, ma votare Macron è accettare la sottomissione. Per me è impossibile scegliere. Considero il lepenismo e il macronismo come due facce della stessa medaglia. Le Pen è il razzismo, Macron è la servitù alle banche e alla Germania. Per questo mi astengo con coerenza, anzi con gioia, aspettando che nasca un mondo migliore».

Con l’astensione ovviamente la sinistra pura e dura ingigantisce il rischio che Marine Le Pen riempia questa attesa accomodandosi sulla poltrona dell’Eliseo. Ma non importa più. L’odio nei confronti del riformismo ha bisogno di minimizzare i rischi del post-fascismo, per sdoganare l’astensione tranquillizzando le coscienze inquiete davanti alla xenofobia del Front. Se Macron è uguale a Le Pen, allora Marine definitivamente non viene più dall’inferno, è una nemica ma come tanti, anzi non è nemmeno la peggiore, entra nella normalità del gioco politico francese, culturalmente accettata, moralmente scusata, storicamente amnistiata. Anzi, esercita una sorta di tacita egemonia culturale, quando la sinistra per accusare la finanziarizzazione macronista usa i termini tipicamente lepenisti di “sottomissione” e “servitù”, che non hanno più al centro il cittadino come soggetto politico universale, secondo la lezione francese, ma lo spirito di Francia, collettivo, nazionalista e patriottico, che Marine vuole resuscitare, per scagliarlo contro l’Europa tiranna.

La frattura culturale e l’infiltrazione avviene anche a destra, nel campo repubblicano, con “tradimenti” singoli e furbizie isolate, come denuncia Alain Juppé, oggi sindaco di Bordeaux, che non ha dubbi: «la vittoria di Le Pen sarebbe uno scisma geopolitico, un disastro economico, una sconfitta morale. Per questo serve un appello solenne a resistere alla tentazione di rompere tutto, di rovesciare il tavolo». È il vero sentimento nazionale, per il bene della Repubblica, che affiora a destra e fatica ad emergere nella sinistra (due terzi degli elettori di Mélenchon sono per l’astensione) ipnotizzata invece dal risentimento per il nuovo nemico, al punto da perdere quel senso della responsabilità nazionale che l’ha sempre contraddistinta.

Perdendo intanto anche il senso morale delle proporzioni, quando Todd teorizza che c’è più da temere «nella fanatizzazione dei benpensanti che nella risorgenza del fascismo ». Faceva tristemente eco, nel corteo del Primo Maggio e a poche ore dalla più pericolosa sfida lepenista

alla Repubblica, quello striscione sindacale in boulevard Beaumarchais che archiviava ogni criterio di distinzione, base di qualsiasi buona politica: “Peste o colera, né l’una né l’altra”. Per la sinistra, non è ancora passata l’ora sesta.

\_\_\_\_

Repubblica

**Quei centomila adolescenti prigionieri delle loro stanze: "Ma il web può farli uscire"**

di MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. Sono quelli che un giorno dicono "no" e non escono più. Si mettono in prigione da soli. Autoreclusi nelle loro stanze di adolescenti, in cui si confinano giorno e notte, con la Rete come unico ponte verso l'esterno. Giovanissimi, oltre centomila in Italia, in fuga da un mondo da cui sentono emarginati e feriti. In Giappone si chiamano "hikikomori", da noi ritirati sociali o autoreclusi, ma il dato comune è che il loro numero cresce ogni anno, un'epidemia silenziosa che per adesso pochi sanno curare. "È una forma estrema di protesta sociale, un grido di dolore, che nasce dal non sentirsi adeguati ai propri coetanei, incompresi a scuola, schiacciati dalla competizione", spiega Matteo Lancini, psicoterapeuta che da anni cura gli hikikomori italiani, presidente della Fondazione Minotauro. "A questi ragazzi ipersensibili, spesso intelligentissimi, il ritiro dal contesto sociale sembra l'unica salvezza da un mondo esterno che li fa soffrire. Si pensa, a torto, che siano affetti da una dipendenza da Internet, schiavi della Rete, e che sia stato l'abuso di tecnologia ad averli condotti in questo stato di eremitaggio moderno", dice Lancini, che domani presenterà i nuovi dati sugli autoreclusi italiani a Trento, nel corso del convegno "#Supereroi fragili" organizzato dalla casa editrice "Erickson". Invece non bisogna confondere i "tossicodipendenti della Rete" con i "ritirati dal mondo", per i quali invece i social possono diventare, addirittura, un gancio verso la realtà.

Ma chi sono questi adolescenti che confinano il loro cielo in una stanza? Il primo a codificare questo disturbo che colpisce in quel passaggio delicatissimo tra la fine delle scuole medie e l'inizio delle superiori, e le cui vittime sono nel 90% dei casi maschi, è stato lo psichiatra giapponese Tamaki Saito negli anni Ottanta. Ben prima dunque che la realtà virtuale diventasse così pervasiva, e ben prima che i Millennials entrassero in simbiosi con i loro smartphone. Già Saito infatti indicava come causa di questi eremitaggi domestici la pressione (spaventosa) sugli studenti del sistema scolastico giapponese. "Oggi in Italia stimiamo che ci siano circa 120mila autoreclusi - dice Lancini - punta estrema dei Neet, ossia quei due milioni di giovani che non studiano né lavorano. La scelta di chiudersi in casa - chiarisce Lancini - è quasi sempre la conseguenza di un fatto traumatico. Ad esempio: andare a scuola e sentirsi invisibili. Essere etichettati come sfigati, perseguitati per l'aspetto fisico. Su personalità fragili e sensibili tutto questo può diventare insopportabile ". Non solo. Il rendimento scolastico va a rotoli, e la scuola non fa che peggiorare la situazione, umiliandoli con voti pessimi, note e rimproveri. Marco Crepaldi, giovane psicologo sociale ha fondato nel 2013 il sito "Hikikomori Italia": "Avevo studiato questi ragazzi per la mia tesi e mi ero reso conto che le famiglie non sapevano davvero a chi rivolgersi. Così ho creato un sito di informazioni sull'autoreclusione, una chat dove oggi si confrontano oltre 500 hikikomori, e su Facebook un gruppo di auto aiuto per i genitori. Ho avuto un boom di contatti e richieste di aiuto, segno che siamo di fronte ad una emergenza sociale, finora senza risposta".

Racconta Lancini: "Il ritiro dalla società avviene in modo graduale. Un giorno il ragazzo non vuole entrare in classe perché ha mal di pancia, due giorni dopo si rifiuta di proseguire gli allenamenti di calcio, poi smette di rispondere ai messaggi degli amici su WhatsApp, inizia a stare sveglio di notte e a dormire di giorno... ". Fino a quando nonostante le suppliche o le minacce dei genitori dalla sua stanza non esce più. Alcuni tagliano restano attivi su Internet, i più gravi, invece, spengono il pc e si rifugiano nel buio assoluto. Per settimane, mesi, anni. Agli hikikomori Matteo Lancini ha dedicato gran parte del saggio "Abbiamo bisogno di genitori autorevoli": "Come li curiamo? Entrando nel loro dolore con la psicoterapia, anche se c'è chi vorrebbe definirli, a torto, pazienti psichiatrici. E poi cercando con infinita pazienza ogni strumento che li tiri fuori dalla autoreclusione ". Per i ragazzi che giocano su Internet si sfrutta il rapporto virtuale con gli altri gamer, che a volte organizzano incontri per conoscersi dal vivo. Per non fargli perdere la scuola, dicono gli psicologi, il suggerimento è quello di farli studiare da privatisti. "Perché una volta finite le superiori,

le cose cambiano. Si entra in un mondo dove contano altre cose, lo sguardo dei coetanei non è più così crudele come nell'adolescenza. Ecco, tra i miei pazienti che ce l'hanno fatta, l'università ha segnato un punto di svolta verso la guarigione".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stamp

**Nell’Emilia rinata dalle macerie: “Siamo ripartiti più forti di prima”**

**Nessuno vive più nei prefabbricati e le aziende lavorano a pieno regime. Ma gli edifici pubblici restano puntellati, prigionieri della burocrazia**

È di nuovo maggio. Dai cancelli della Zincol di San Felice sul Panaro escono due ragazzi emozionati. Si chiamano Luigi Ausanio e Harrison Chiesi, 18 e 20 anni, hanno in mano il primo contratto di lavoro della loro vita. Saranno operai nella fabbrica che doveva morire. «Siamo in prova, speriamo bene», dicono un po’ scaramantici dopo aver firmato. «Lo stabilimento adesso è quasi tutto automatizzato, ma ci sono operazioni di aggancio delle lastre che dobbiamo fare durante la lavorazione».

Sono passati 5 anni. Nel terremoto del 2012, la Zincol era quasi crollata. Per quattro anni è rimasta inagibile. Ma il proprietario Giancarlo Desirò, alla fine, ha deciso di rilanciare scommettendo sul futuro. «Non l’ho fatto da solo, questa è stata la mia grande fortuna», racconta oggi. «Eravamo in piena crisi di settore, già prima del disastro. La tentazione di mollare tutto è stata forte. Ma non sarebbe stato giusto nei confronti delle famiglie che tengono insieme lo straordinario tessuto sociale di questa terra. Allora abbiamo fatto un piano industriale da 26 milioni di euro, la Regione Emilia Romagna ne ha messi 18. E siamo ripartiti con una tecnologia all’avanguardia nel mondo, prima in Italia. E ora il mercato, finalmente, sta iniziando a crescere».

La zincatura di buona parte dei guard-rail delle strade italiane viene fatta nella zona che è stata l’epicentro del disastro. E se potesse essere un caso di scuola, il terremoto che ha colpito l’Emilia Romagna porterebbe in dote altre notizie incoraggianti. Nove famiglie su dieci sono rientrate nelle loro abitazioni. Erano in tutto 16.973: restano in affitto pagato 2843. Nessuno vive più nei moduli abitativi detti Map, le casette prefabbricate simbolo della precarietà. Ma ci si accorge subito di quanto questa terra, in realtà, rappresenti un’eccezione. Il terremoto dell’Emilia è storia a sé.

Le ricostruzioni delle abitazioni private sono già completate al 60 per cento perché molti hanno potuto permettersi di iniziare i lavori ancora prima di ricevere i finanziamenti. Soldi che, adesso, stanno arrivando: 7700 progetti su 9766 hanno già ottenuto il contributo. L’orizzonte su questa bassa emiliana è fatto di gru che svettano alte, l’odore è quello della calce fresca, i trattori tagliano le campagne fra i campi di fragole e asparagi. E se ti fermi ad ascoltare, da ogni parte, puoi sentire martelli pneumatici, seghe circolari, legni che sbattono, come sottofondo delle vita normale. È la colonna sonora della ricostruzione.

Forse la storia ha preso una piega speciale perché, ancora prima di iniziare i lavori, l’Emilia Romagna ha ricostituito i suoi simboli. La casa dove fu ucciso il partigiano Silvano Marelli di Mirandola è distrutta, ma la targa in sua memoria è attaccata fuori, sulla rete di protezione che mette la zona in sicurezza: «Fiorente di giovinezza, sereno come un martire, invocando Dio, qui cadde…». Oppure, forse ha ragione Serena Cremaschi, 27 anni, barista a Finale Emilia: «La cosa bella è che il terremoto ci ha uniti molto, improvvisamente ci siamo ritrovati amici. Ma lo dico sempre: siamo terremotati fortunati. Qualcuno non capisce. Ma io sono stata all’Aquila come volontaria. So cosa è successo ad altri. Loro hanno perso tutto. Davvero tutto. E forse anche noi, in quella situazione, ci saremmo demoralizzati».

Quello in Emilia era stato un terremoto in due tempi, 20 e 29 maggio. Molte vittime stavano lavorando per rimuovere le macerie della prima scossa di magnitudo 5.9, quando sono stati travolti. Perché anche la seconda scossa era stata altrettanto devastante, quasi un colpo di grazia. Ventisette morti, 54 Comuni colpiti, le chiese crollate, le fabbriche inservibili, le forme di parmigiano fra le macerie.

Il simbolo della tragedia forse è la torre di Finale Emilia, che cadde in diretta televisiva fra un’emergenza e l’altra. Risaliva al 1213. Tutte le pietre sono state pulite, contate e conservate in ordine: 50 mila pezzi. È già stato stanziato un milione di euro, l’obiettivo è vederla ritornare al suo posto, lì dov’era, entro tre anni. Ma proprio a Finale Emilia si capisce anche come la ricostruzione stia procedendo a due velocità. Il 55% dei lavori privati è già stato portato termine: case, uffici, negozi. Sulla piazza restano solo le casette di legno del barbiere Jack e l’edicola della signora Wanna Fiori. Ma gli edifici pubblici sono ancora tutti puntellati, in attesa dei pareri delle sovrintendenze e prigionieri di un percorso burocratico molto più farraginoso.

 «La ricostruzione sul versante pubblico è a zero» dice il sindaco Sandro Palazzi, eletto a giugno in una lista civica di centrodestra. «Per essere più chiaro, nulla è stato fatto», dice preoccupato. «Per il Municipio abbiamo ricevuto 6 milioni a fronte di un danno riscontrato di 14 milioni. E poi siamo troppo pochi per sbrigare tutte le pratiche». Anche il Comune è ancora in un prefabbricato. Di sette chiese danneggiate, i restauri delle prime due inizieranno in estate. Ma la speranza non se n’è mai andata da questa terra. La vedi adesso nelle tavole calde pieni di tecnici, nei furgoni dei restauratori specializzati arrivati da ogni parte d’Italia. Qui si produceva il 2 per cento del Pil nazionale. L’economia non si è mai fermata, i Paesi non hanno mai perso la loro identità. È il modello dell’Emilia Romagna di fronte alla tragedia. E adesso le ore di cassa integrazione sono azzerate.

Sulla piazza davanti al Duomo di Mirandola, dove Papa Francesco ha pregato con i terremotati, c’è un nuovo negozio. È l’agenzia immobiliare «Muri e Maestri» della signora Brunella Alvino. «Da gennaio 2017 registriamo un +15%», dice. Qualcuno sta tornando a progettare il futuro proprio qui.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Siria, Staffan de Mistura: ai colloqui di Astana seri progressi**

**Russia e Turchia rilanciano le “zone cuscinetto” per proteggere i profughi**

giordano stabile

I colloqui di pace sulla Siria ad Astana sono partiti in salita, con la delegazione dei ribelli che si è momentaneamente ritirata per protestare contro i raid dell’aviazione siriana e russa. Ma il summit a Sochi fra Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan sembra aver dato un grosso impulso al negoziato.

Ottimismo dell’Onu

L’inviato speciale per la Siria Staffan de Mistura ha detto che ad Astana si registra un «serio progresso», dopo un incontro con la delegazione dell’opposizione armata siriana e consultazioni con la delegazione americana. Proprio la presenza dell’Onu e degli Usa ha permesso di portare i negoziati a un più alto livello.

Pattuglie miste

Russia e Turchia, probabilmente con il contributo americano, hanno rilanciato l’idea della “zone cuscinetto” nelle zone di confine. Dovrebbero essere pattugliate da forze miste, con il contributo di truppe statunitensi, turche, russe e forse iraniane. In parte sta già avvenendo nella provincia di Hasakah, dove sono presenti guerriglieri curdi, forze speciali americane ma anche l’esercito regolare siriano.

Il ruolo dell’Iran

Le “zone cuscinetto”, sotto l’egida dell’Onu, metterebbero un sigillo ufficiale alla spartizione della Siria in aree di influenza, con gli americani presenti nel Nord-Est (provincia di Hasakah), i turchi nel Nord-Ovest, i russi a Ovest. Il governo di Damasco è però ostile all’idea di concedere troppo spazio alla Turchia e vorrebbe anche l’Iran nella partita, per via del grosso appoggio avuto dalla milizie sciite alleate di Teheran.

No-fly-zones

Putin ha aperto anche all’ipotesi di una sorta di no-fly zones sopra le aree “cuscinetto”. I voli nei cieli di queste zone saranno infatti “cancellati” nel caso in cui non vi siano “attività militari”.